

Sara Concetti, Assistente Sociale, si occupa del Coordinamento del Servizio di Assistenza Domiciliare dell'Ambito Territoriale Sociale XX, presso gli uffici dei Servizi Sociali dei tre Comuni dell'Ambito medesimo, con una presa in carico totale di circa 140 utenti tra Anziani, Disabili con problematiche fisiche e psichiche e famiglie in difficoltà. Lavoro anche (sempre da 10 anni) come Educatore presso il Servizio Sollievo degli Ambiti T.S. XIX e XX, Servizio rivolto a persone con disagio psichico con un'utenza variegata dai 20 anni ai 60 anni, con problematiche psichiche e psichiatriche di varia natura. Inoltre da quasi 4 anni mi occupo di avviare e facilitare gruppi di Auto Mutuo Aiuto attualmente con utenza con problematiche legate alla salute mentale. (L'impegno è di 1 o 2 pomeriggi con cadenza settimanale di circa 1,5), con una media di partecipanti per gruppo di massimo n. 8. Chiaramente considerate che nelle parole "presa in carico" intendo, mettere in campo quotidianamente capacità relazionali a fronte di innumerevoli interazioni /relazioni sociali/ rapporti interpersonali mediati da processi di comunicazione interpersonale che fanno da base alla costruzione ed al mantenimento delle relazioni sociali, per questi motivi credo fermamente che la Comunicazione rappresenti lo Strumento per eccellenza più usato nella professione di Assistente Sociale. Infatti nel nostro lavoro professionale il processo di comunicazione interpersonale viene messo in atto mediante diversi strumenti di comunicazione come colloqui di segretariato sociale, primo colloquio, colloqui di negoziazione, di valutazione e rivalutazione delle situazioni, colloqui con le reti reali e potenziali, formali e informali, visite domiciliari, riunioni multi-professionali integrate e mantenimento delle relazioni interpersonali con l'Ente e reti del medesimo servizio sociale e un costante uso della documentazione cartacea e informatizzata). Ho voluto descrivere in modo specifico alcuni elementi del mio lavoro, per cercare di rendere l'idea della Complessità (di rete e relazionale) quotidiana e costante nel nostro lavoro.

Già nel maggio 2014 – Quando l'Ordine degli Assistenti Sociali delle Marche organizzò un evento formativo in collaborazione con l'Università degli studi di Macerata sul tema "il ruolo dell' AS nella gestione delle politiche e dei servizi sociali nella Regione Marche, quali modalità operative e di comunicazione nei confronti delle parti e degli attori sociali, si iniziò tramite uno dei workshop in quella sede condotto dalla sottoscritta, a riflettere insieme sull'identità della figura professionale dell' A S e di riflesso anche sulle varie descrizioni, immagini, rappresentazioni cinematografiche, ed eventuali stereotipi con cui fino ad oggi è stata identificata l'AS da parte, dei media della politica e della collettività. Criticità, proposte e strategie....

Dopo un'analisi esperienziale visiva ed uditiva fatta attraverso la proiezione di frammenti di film, fiction e trasmissioni televisive dove appare con chiarezza la denigrazione mediatica dell'immagine dell'AS proposta come figura ambigua, impersonale, insensibile, controllore, spia, giudicante e detrattore o ladro/a di bambini. I colleghi e le colleghe hanno confermato, che anche nelle loro esperienze professionali vi è spesso la difficoltà ad essere percepiti al di là degli stereotipi sopra citati, invece che, come professione d'aiuto vicina alle persone. Potremmo dire che la televisione (come mezzo di comunicazione che arriva proprio nelle case delle persone) è il mezzo più potente per esercitare influenze sull'opinione pubblica, poiché il mandare immagini e messaggi in modo costante e duraturo settimana dopo settimana, va ad influenzare in modo significativo le percezioni e le rappresentazioni dei fenomeni sociali.

Potrei farvi ad oggi altrettanti esempi di film, fiction, programmi tv, articoli di giornali ecc... dove si continua a non voler presentare in modo chiaro e definito al grande pubblico la figura, le funzioni e le modalità metodologiche ed operative dell'A.S. rimandando sempre a comparsate o mostrando di tutto il complesso processo riflessivo (spesse volte anche condiviso con altri professionisti attori sociali) solo la fase decisiva che si connette con l'azione e non tutto il progetto composto dalle varie fasi ed azioni da negoziare, concertare, coordinare, rivalutare in itinere, dove quindi ogni passo va pensato/valutato/ponderato e verificato prima di passare a quello successivo.

Vi invito a vedere questi Film e Fiction, come ulteriori spunti alla riflessione :

Anno 1999 - Nel film Big Daddy (un papà speciale) il bambino Julian viene portato via dai servizi sociali nella figura di un uomo Assistente Sociale insensibile, controllore e per niente capace a trattare con un minore.

Anno 2012 – Film Moonrise Kingdom nel raccontare la storia di una fuga d'amore adolescenziale, trova spazio anche la figura dell'AS rappresentata nell'abbigliamento (divisa blu tra marinaio e controllore), nella fisionomia, che nella postura oltre che nelle parole espresse (parla sempre in terza persona e si presenta con un'impersonale etichetta "Servizi Sociali"), secondo gli stereotipi più diffusi e persistenti che ancora oggi accompagnano la professione. AS sembra avere come mandato il prendere il ragazzo e portarlo in un istituto, basandosi solo sulla documentazione in possesso ed evitando qualsiasi contatto/colloquio.(sembra quasi un

detective o guardia carceraria).

Anno 2016 - Film *Nemiche per la pelle* -(con Margherita Buy e Claudia Gerini) la storia nasce da lettera lasciata dall'ex di entrambe deceduto, in cui invita le due donne a prendersi cura congiuntamente di un bambino il suo. Proprio quando il piccolo Paolo comincia a far breccia nei loro cuori, viene loro sottratto dall' A. S. uomo insensibile

Anno 2016 - Fiction Rai 1 – *Don Matteo* (serie 9)– nella puntata intitolata “il bambino conteso” appare la figura dell'AS; anche qui è una comparsa al femminile, con scarsa caratterizzazione, che si limita ad alcuni elementi stereotipati di facile individuazione “dell'ormai fittizio ruolo”.Contesto: siamo in questura con la presenza di due carabinieri, un'assistente sociale e la madre di un minore. Arriva il provvedimento del giudice che viene letto da uno dei carabinieri di fronte ai presenti e che dispone che: il minore... venga assegnato per un affido temporaneo alternativo di tipo familiare.

La madre sconvolta chiede “ il perchè di tale decisione” affermando che il minore una madre ce l'ha, poi si rivolge con una certa rabbia all' AS dicendo<<Lei è un 'Assistente sociale e dovrebbe sapere cosa è meglio per mio figlio>>. La scena si consuma con la presenza in questura dell'assistente sociale che risponde in prima persona alla madre del bambino usando tali frasi<<penso che il giudice abbia ragione e che al momento lei sia emotivamente inadatta a crescerlo, ma è una decisione che potrebbe essere rivista con l'evoluzione degli eventi>>.

Poi l'AS (senza ulteriori passaggi di progettualità, incontri,colloqui e accordi con le reti) accompagna il minore presso la casa del prete chiedendo in quello spazio se il prete potesse accogliere lì il bambino visto che era stata un'idea dello stesso. Allora fanno entrare il bambino e l'AS lo saluta e lo lascia lì con molta semplicità, senza far emergere nessuna emozione o parola di conforto e supporto verso il minore. Il modo in cui gli sceneggiatori hanno voluto costruire e presentare al grande pubblico la scena, le parole usate nei dialoghi e gli atteggiamenti fanno sembrare che il nostro lavoro sia estemporaneo, senza progettualità e con poca cura dei bisogni e delle necessità che potrebbe avere un minore che viene allontanato anche solo temporaneamente dal nucleo familiare. Qui è come se la professionista fosse sì educata, ma anche un po' sospesa, freddamente impersonale e indifferente a quello che accade, come se l'obiettivo fosse solo portare a termine un compito.Costruisce inoltre un 'immagine giudicante dell' A. S.

Si potrebbe dire invece veramente tanto su come gli AS nello svolgimento delle loro funzioni mettano in campo dentro e fuori dai servizi tante risorse, spesso personali per trovare soluzioni diverse da quelle di fatto esistenti. Quanti colloqui psico-sociali vengono fatti a famiglie come quelle viste nella Fiction dove le dinamiche relazionali nella coppia sono ad alta conflittualità e sono presenti minori che spesso vengono contesi. Colloqui mediati con il singolo, con la coppia, con il minore in separata sede e con modalità adeguate consone all'età, magari utilizzando giochi o disegni.....E se le persone non si presentano a colloquio, diversamente da come viene presunto, non si tirano le somme dicendo che allora non gli interessava.... ma si cerca di risentirli, di capire cosa è successo, di dargli almeno un'altra opportunità. E quante connessioni con i servizi che ruotano intorno a quella famiglia ed al minore. Incontri e colloqui con la scuola, con relativa preside ed insegnanti, con associazioni se il minore frequenta luoghi tipo centri per fare i compiti o centri di aggregazione giovanile, con istruttori di varie discipline artistiche,culturali o sportive laddove lo stesso frequenta sport di varia natura, vicini di casa, amici, avvocati, educatori, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, neuropsichiatri , prete ecc...E' un lavoro capillare, relazionale di rete e con le reti, costante, intessuto di migliaia di relazioni da costruire, coltivare, mantenere, che mira ad avere il più possibile una visione della situazione a 360 gradi prima di scrivere qualsiasi relazione in merito alla stessa.

Garantisco inoltre che convocare riunioni su riunioni cercando di avere la presenza di tutti coloro sopra citati è veramente un lavoro relazionale complesso, poiché oltre a coadiuvare tutte queste relazioni, si deve mediare nelle dinamiche interne che emergono dallo scambio comunicativo senza perder mai il focus, il o gli obiettivi a cui si vuol arrivare per poter aiutare a vari livelli e con vari strumenti la famiglia sia essa come gruppo che nelle sue singolarità.

Si può dire allora che ancora troppo spesso la nostra immagine nell'opinione pubblica subisce quello che si può definire l' EFFETTO ICEBERG, infatti troppo spesso si vede solo o si vuol far vedere solo, la parte che emerge. (un po' come la spettacolarizzazione che possiamo trovare in certi titoli di giornali soprattutto su temi scottanti che riguardano l'allontanamento di minori dalla famiglia d'origine).

**Il Quesito : Da cosa deriva la necessità sempre più imminente di una collaborazione più stretta e responsabile tra giornalisti ed operatori del e nel sociale per confrontarsi e discutere insieme di informazione e comunicazione sociale?**

Se nel 2010 tale incontro è nato da l'obiettivo di, sgretolare lo stigma rompendo il pregiudizio nei confronti delle persone con disagio psichico e dal desiderio di, produrre una più corretta comunicazione in merito alla salute mentale; (preludio alla Carta di Trieste)

oggi nel 2016 ci si ritrova nella *medesima necessità di cooperare e collaborare tra giornalisti ed operatori del e nel sociale incontrandosi e influenzandosi a vicenda* per costruire una conoscenza il più possibile chiara e condivisa del complesso intervento sempre più spesso multi-professionale delle prassi operative dei Servizi Sociali e del ruolo che realmente svolge la figura professionale dell'Assistente Sociale, al fine di ricostruire anche una corretta immagine della stessa rispetto alla collettività.

A questo proposito mi piacerebbe citarvi una frase di Roberto Natale ormai ex Presidente della Fnsi (Federazione Nazionale della Stampa Italiana) nell'anno 2010-(La Fnsi è il sindacato nazionale unitario dei giornalisti italiani e ha come suoi scopi principali: la difesa della libertà di stampa, la pluralità degli organi di informazione, la tutela dei diritti e degli interessi morali e materiali della categoria)che presente tra i partecipanti all'incontro tenutosi presso ex manicomio di Trieste, per gettare le basi per la nascita della futura Carta di Trieste, afferma:

“...Dobbiamo Educarci all'uso preciso delle Parole ed evitare la Spettacolarizzazione”...

Per l'esperienza vissuta sul campo in questi anni, credo di poter affermare che:  
prima di Comunicare il Sociale sarebbe necessario,

Costruire una Comunicazione ed un'Informazione che sia realisticamente Sociale.

Infatti se la parola “Comunicare” implica RENDER NOTO, FAR SAPERE , METTERE IN COMUNE, CONDIVIDERE, quello che dovrebbe emergere dall'incontro e dal confronto tra più realtà professionali dovrebbe essere una modalità comunicativa condivisa di fare Informazione Sociale.

Ricordiamoci che la Parola è il mezzo di comunicazione principale utilizzato dall'essere umano e che le Parole sono Semi che possono costruire o distruggere, orientare e far crescere o ferire e far appassire, poiché non sono le parole di per sé ad esser giuste o sbagliate, ma il modo in cui a volte le si utilizza, a creare incomprensioni o fraintendimenti, pregiudizi e stereotipi.

Risulta quindi necessario fermarsi un attimo a riflettere insieme sul Valore e sui Significati (anche evocativi) che esse possono portare con sé, scegliendole ed utilizzandole con molta attenzione, rispetto e senso di responsabilità.



“Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere”  
Mahatma Gandhi

Chiaramente per essere “il” e provocare un cambiamento è necessario modificare il P.V., l'ottica da cui si guardano le cose, avere chiaro l'obiettivo, tener saldi i principi etico – professionali, porsi quesiti di varia natura come:

- chi è il fruitore finale delle notizie che verranno pubblicate;  
(target, background culturale)
- che messaggio stiamo veicolando scegliendo questo piuttosto che quel tipo d'informazione con questo piuttosto che quel linguaggio?

- Le fonti che ho usato per costruire la notizia sono state verificate rispetto alla loro veridicità?
- Prima di scrivere come sono andati i fatti/eventi nel dare la notizia, abbiamo sentito/intervistato/ascoltato entrambe le parti della medesima questione?
- Conosco bene il lavoro, le competenze, le funzioni ed il quadro normativo dell'altro professionista di cui sto scrivendo?
- Se per dare un'informazione corretta devo scrivere/comunicare i fatti così come sono, è necessario che esprima pregiudizi o mi schieri?

Osservare (cambiando il P.V.) ciò che accade intorno a noi riuscendo a percepire anche le sfumature è una capacità che permette l'incontro con l'Altro, ma contiene in se tanta complessità. Tale capacità si può apprendere solo se facciamo l'esperienza di incontrarci, raccontarci, confrontarci, influenzarci reciprocamente; solo così si riesce a vedere oltre e a vedere a colori.



Questo iniziare a frequentarsi e poi imparare piano piano a conoscersi può far nascere oltre alla collaborazione una NUOVA CULTURA CONDIVISA del SOCIALE,



La Gestalt contribuì a sviluppare le indagini sull'apprendimento, sulla memoria, sul pensiero, sulla psicologia sociale.

La psicologia della Gestalt (dove la parola tedesca Gestalt significa forma, schema, rappresentazione), detta anche psicologia della forma, è una corrente psicologica riguardante la percezione e l'esperienza che nacque e si sviluppò agli inizi del XX secolo in Germania (nel

periodo tra gli anni '10 e gli anni '30),

L'idea portante dei fondatori della psicologia della Gestalt, che il tutto fosse diverso dalla somma delle singole parti, in qualche modo si opponeva al modello dello strutturalismo, diffusosi dalla fine dell'Ottocento, ed ai suoi principi fondamentali, quali l'elementarismo.

da qui la famosa massima: «*Il tutto è più della somma delle singole parti*».

che promuova un giornalismo sociale maggiormente partecipato.



“Il cambiamento è il risultato finale di tutto il percorso di apprendimento”  
Leo Buscaglia

Quindi dallo scambio e dal confronto di tante idee, conoscenze, competenze, abilità, orientate al medesimo obiettivo, cioè quello di comunicare e promuovere il sociale può nascere per “contaminazione reciproca e positiva” un Linguaggio Consapevole, Responsabile e Condiviso, che permette di costruire un'informazione corretta, seria, responsabile, veicolando messaggi preventivi educativi e ri-educativi indirizzati alla Comunità Territoriale.



**Per far ciò quindi, quali percorsi (di confronto e collaborazione) si ritiene sia importante avviare?**

Premesso che per avviare percorsi di questo tipo è necessario dividerne il bisogno, la necessità ed il desiderio oltre che la capacità di avviare e recepire un processo di cambiamento che investe in pieno la sfera culturale e la percezione, possiamo partire dall'esistente ricordando che:

- un primo incontro formativo congiunto tra Ordine delle A.S. E Ordine dei Giornalisti come diceva la Consigliera Marzia Lorenzetti, c'è stato a marzo di quest'anno sulla presentazione da parte di entrambi gli Ordini in merito alla deontologia professionale e alle proprie responsabilità in riferimento alla tutela dei minori.

Posso dire che anche ieri c'è stato, se pur in versione ristretta, un altro momento d'incontro molto interessante quanto piacevolmente inaspettato.

Ieri pomeriggio infatti presso la sede dell'Ordine degli A.S in occasione dell'incontro di Coordinamento tra

più professionisti sul comune tema, (pensato per mettere al corrente, ma anche confrontarsi con i conduttori su l'organizzazione e la pianificazione dei Workshop da realizzare nel convegno promosso dall'Ordine degli AS e previsto per il 4 novembre 2016 sul tema delle linee guida e tutela del minore) è stato interessante notare, la divergenza ma anche la convergenza dei punti di vista, la possibilità a volte di poter mettersi in discussione, il desiderio di raccontarsi all'altro per fargli comprendere di cosa realmente ci occupiamo nel nostro lavoro quotidiano, quali emozioni ci fa emergere questo lavoro relazionale intessuto di continue relazioni, storie, linguaggi differenti, volti, frasi, impressioni.

Mi ha colpito l'Ascolto il desiderio di più professionisti (AS/Avvocato/psicologa/giornalista) da una parte di ESSERE ASCOLTATI (siamo anche questo, la parte sommersa dell' iceberg) ma anche dall'altra, il DESIDERIO DI ASCOLTARE (pareri, consigli, risposte, proposte).

Il vantaggio di ieri, che abbiamo anche oggi sapete qual'è?

Il fatto di avere avuto li presenti 10 professionisti da anni sul campo, che NON SI CONOSCEVANO (né personalmente né nel loro specifico professionale) ma DESIDERAVANO CONOSCERSI

Questo per dire che:

l'unico modo per CONOSCERSI VERAMENTE CON CHIAREZZA E SENZA TROPPI FRAINTENDIMENTI è (come normale dovrebbe essere) Incontrarsi, raccontarsi, ascoltarsi senza giudicarsi, con l'idea che L'ALTRO possa sempre stupirci offrendoci di conoscere qualcosa di sé che non sapevamo.

La giusta mediazione oltre a non conoscersi è stato il tavolo che ha permesso la giusta distanza (prossemica) per incontrarsi, in uno spazio relazionale simmetrico (alla pari).

L'immagine che mi è emersa è stata: L'ASSISTENTE SOCIALE SI RACCONTA-L'INTERVISTA

Ritengo quindi che sia questo il giusto tempo per mettere in campo percorsi e strumenti di varia natura per poi essere più efficaci nel Comunicare il Sociale come ad esempio:

1) Eventi formativi condivisi costruiti da momenti di formazione ed informazione, per coltivare insieme un linguaggio più accogliente e meno stereotipato, che favorisca lo sviluppo di una cultura condivisa di fare informazione per e nel sociale.

2) Attivazione di laboratori di Giornalismo Sociale composti da partecipanti provenienti da professioni differenti (giornalisti, assistenti sociali, avvocati, educatori, rappresentanti di associazioni per familiari) al fine di acquisire le competenze necessarie per poter scrivere articoli con tematiche sociali.

3) Laboratori esperenziali emozionali, evocativi e sensoriali come ad es. "quali emozioni producono certe parole", "nei panni del giornalista e o nei panni dell'assistente sociale", sempre composti da partecipanti provenienti da professioni differenti (giornalisti, assistenti sociali, avvocati, educatori) al fine di divenire più consapevoli delle emozioni e sensazioni che provochiamo al fruitore finale quando scriviamo di un certo fatto, evento accaduto.

4) Progetti integrati tra Università (Scienze della Comunicazione, Scienze del Servizio Sociale ecc) i professionisti che lavorano da anni sul territorio e la comunità territoriale su "come si fanno le interviste" e "come si costruisce e promuove una notizia sociale".

5) Tirocini formativi e stage per gli studenti dei due ordini, orientati ad apprendere le diverse modalità comunicative nel sociale e nei media, promuovendo l'integrazione tra i due.

Proposta di avvio, tramite sperimentazione, di un ufficio stampa presso la sede dell'Ordine degli A.S che si occupi appunto di recuperare materiale sociale prezioso dai vari territori della Regione Marche per poter informare, promuovere, pubblicizzare e rendere noto (con l'aiuto dei mezzi di comunicazione) quello che fino ad oggi è rimasto sepolto, ignoto, non conosciuto, se pur utile, creativo e innovativo.

6) Indagini /Interviste fatte a campione da A.S e Giornalisti, su un target ben definito di persone (cittadini) che hanno usufruito del lavoro complesso e costante dell' A,S. E del Servizio Sociale.

(valutazione della soddisfazione del fruitore finale )

7) Progetti con e nelle scuole secondarie di primo e secondo grado per: 1) attivare prevenzione primaria e secondaria sui temi (del maltrattamento, dell'abuso e dell'allontanamento 2) intervistare i giovani in merito a chi è e che cosa fa l'AS, 3) promuovendo compiti e funzioni della figura dell'Assistente Sociale in collaborazione anche con altri professionisti, attori del mondo sociale.

## QUESITI

1) Gli effetti del lavoro dei media e gli effetti del lavoro degli Assistenti Sociali si estendono:

- sulle opinioni relative ai fenomeni sociali
- sulla costruzione di risposte

– sull'azione politica.

La domanda allora è, secondo lei, quali opportunità e quali critiche sono presenti in ciascuna delle due aree professionali.

Raccolta proposte scritte da colleghi e colleghe nei Forum di tutta Italia

- 1)...è importante avviare delle iniziative rivolte ai mezzi di informazione per far conoscere meglio la figura dell'assistente sociale, i suoi principi e gli strumenti a favore delle famiglie e dei minori.
- 2)...Io mi domando e dico: ma perchè non proponiamo noi "buone notizie"? C'è un servizio sociale che funziona bene? C'è una cooperativa che lavora bene? Ci sono assistenti sociali che riescono a proteggere/tutelare bambini tramite interventi di tipo socio- educativo e domiciliare ? COMUNICHIAMOLO. Scriviamo ai giornalisti, facciamoci intervistare, mostriamo il buono che c'è.
- 3)...Che costa proporre ai giornalisti un servizio che faccia chiarezza sulla nostra professione? E' così che si cambiano gli stereotipi: PRODUCENDO IMMAGINE POSITIVA e non solo difendendosi dall'immagine negativa (non siamo perfetti, ma ci mettiamo professionalità e cuore)
- 4)Dobbiamo diventare più competenti nel saper promuovere il sociale. Pensiamo come fare.

Evento televisivo per la costruzione di una diversa immagine della figura dell'A.S.

Da: il Tirreno (quotidiano locale) edizione Grosseto del 27 aprile 2016 – articolo di *Francesca Gori* si parla di *“Assistenti sociali, il duro lavoro è un film*

*Al Coeso cominciate le riprese della serie “Aiutanti di mestiere”.(sette episodi Dal prossimo anno sarà trasmessa anche su Sky Gli episodi, una volta finiti, verranno trasmessi in streaming su Internet, ma finiranno anche su Sky, dove sarà quindi spiegato un lavoro difficile, quello delle “aiutanti”, che a Grosseto sono 16 al Coeso e 8 all’azienda sanitaria.*

**GROSSETO in Toscana** . Si fa presto a dire assistente sociale e sottolineare, magari, che quelle donne e quegli uomini che hanno scelto di dare una mano a chi più ha bisogno, non hanno talvolta un bel carattere. Perché spesso, viste le situazioni che gestiscono, devono dire molti no. Il difficile mestiere di chi aiuta gli altri sta diventando una serie televisiva che sarà trasmessa anche su un canale Sky a disposizione del Coeso. E ieri, nel piazzale del consorzio, in via Damiano Chiesa, chi è passato davanti al cancello, ha pensato che qualcuno davvero stesse litigando e che una ragazza stesse per essere aggredita da un giovane. Bastava però affacciarsi al cancello per vedere le telecamere e i microfoni, il ciak e un regista, Francesco Falaschi (regista e sceneggiatore italiano di Grosseto) che guidava i ragazzi della Scuola di cinema di Grosseto. E tra le comparse della quinta puntata, c'era anche il presidente del Coeso Fabrizio Boldrini. «Quest'idea ci è venuta ascoltando quello che le assistenti sociali raccontano durante le riunioni dei gruppi di auto coscienza - spiega - e molte di quelle storie le abbiamo raccolte in un libro che sarà pubblicato e distribuito tra breve». Accanto al libro, però, Boldrini ha voluto anche realizzare qualcosa che avesse un impatto immediato: sette episodi, una serie televisiva made in Grosseto, o meglio, made in Coeso, che sarà presentata all'inizio del prossimo anno durante una serata al cinema aperta alla città.«Il lavoro degli assistenti sociali è un lavoro molto difficile - dice - che mette a dura prova le persone che hanno deciso di dedicarsi agli altri».Ieri, nel piazzale del Coeso, la sceneggiatura scritta da Simone Brizzi, raccontava uno dei tanti episodi che capitano quasi giornalmente a chi fa questo mestiere: un ragazzo stava chiedendo soldi alla sua assistente sociale, soldi che la donna non ha voluto darle. «Spesso - dice Boldrini - come si vede in questa sceneggiatura, la violenza esplose all'improvviso. E le persone che fanno questo mestiere vivono ogni giorno situazioni molto delicate». Nei sette episodi della serie di Falaschi, vengono toccati tantissimi aspetti del lavoro delle assistenti sociali: la tossicodipendenza, la violenza sui bambini, quella sulle donne e tutte le possibili soluzioni che possono adottare. Due i protagonisti di questi episodi: un assistente sociale più anziano, più esperto e più “scafato” e una giovane alle prime armi con tanta voglia di imparare. «L'episodio più toccante - aggiunge Boldrini - è quello che racconta di un bambino costretto ad assistere a una violenza su sua madre da parte di suo padre. E in quell'episodio l'assistente sociale si prodiga per far attivare il Codice rosa, che è davvero un fiore all'occhiello della nostra provincia».